

Lo psicoanalista ascolta il gruppo

CLAUDIO NERI, Roma

STEFANIA NICOLOSI, Roma

Per esaminare la specifica condizione mentale che permette all'analista di entrare in contatto con la « realtà psichica » è necessario approfondire il concetto di « analista mistico ».

Nel pensiero bioniano tale figura si definisce in opposizione al modello proposto dalla Medicina. L'importanza della realtà sensuale caratterizza infatti l'esperienza medica, mentre lo psicoanalista deve essere in grado di « cogliere », « intuire », una estensione della realtà indipendente da impressioni sensoriali.

« Il medico può vedere, toccare ed odorare; mentre le realizzazioni con le quali ha a che fare l'analista non possono essere né viste né toccate: l'angoscia non ha forme, né colore, né odore, né suono ».

Il campo con cui interagisce lo psicoanalista non è fatto di oggetti concreti, « ... la personalità non ha sintomi sensoriali. Bisogna quindi sottoporsi ad un training che possa intensificare la capacità intuitiva »².

Il processo mentale rappresentativo dell'avvicinamento alla realtà psichica (campo di O), è definito da Bion « accecamento artificiale ». L'A. mutua questo termine da Freud; questi in una lettera a L. Salomé descrisse « ... il metodo che seguiva per giungere ad una condizione mentale la quale gli consentiva di ovviare all'oscurità allorché l'oggetto investigato era particolarmente oscuro »³. La presenza di troppa luce (troppe notizie di fatti o una eccessiva pregnanza della esperienza emotiva o sensuale) può impedire cioè di « vedere » il punto oscuro; l'analista dovrà quindi poter restringere il suo campo mentale. « Invece di provare a fornire una brillante, intelligente, bene informata illuminazione per chiarire i problemi oscuri, suggerisco di procurare una diminuzione della 'luce'. Un penetrante raggio di oscurità; un reciproco del faro »⁴. È necessario quindi che lo psicoanalista non resti vincolato a ciò che l'apparenza sensibile suggerisce. Egli deve essere capace (diminuendo al massimo la luce sull'area in esame) di « cambiare vertice », per poter vedere ciò che, ad esempio, uno psicotico sta « vedendo ». « Supponiamo di osservare una partita di tennis e di guardarla mentre l'oscurità cresce. Offuschiamo la nostra illuminazione o luce intellettuale, dimenticando l'immaginazione, la fantasia, ed ogni attività cosciente. Dapprima perderemo di vista i giocatori e poi gradualmente aumenteremo la oscurità fino a che sarebbe visibile solo la rete. Se riuscissimo a fare ciò sarebbe possibile vedere una serie di buchi uniti insieme in una rete... Un analista deve essere capace non solo di vedere qualcosa che è apparentemente una partita a tennis, ma anche essere capace di spostarsi verso un vertice differente e vedere la stessa partita da questa posizione »⁵.

L'accecamento artificiale non è quindi soltanto un « mezzo » per l'analisi, ma una vera e propria forma mentale. Eliminando le realtà contingenti (variabili), lo analista riuscirà ad entrare in sintonia con l'irriducibilità dell'analizzando (invariante). Lo psicoanalista, per arrivare ad una forma di « cecità artificiale », dovrà sottoporsi ad un processo completamente inconsueto, nel quale gli sarà impossibile far ricorso a tutto ciò su cui normalmente si fonda la sua esperienza della realtà.

Questo processo è stato definito da Bion « Eliminazione di memoria, desiderio e conoscenza ». Parlando della « memoria » l'A. nota come questa sia sottomessa al principio di « ricerca del piacere-eliminazione del dolore ». O (ciò che non si conosce) per sua natura è insaturo; mantenere per un tempo sufficiente una sintonia con O (una mente insatura) causa frustrazione cioè « dolore mentale ». L'impulso a sbarazzarsi della condizione dolorosa-insatura, utilizzando ricordi che diano rapidamente risposta a ciò che non si sa ed ancora « non si vede », conferisce alla memoria (e quindi ai suoi contenuti) una qualità insoddisfacente per chi è impegnato nella ricerca della Verità. Più la memoria riesce ad accumulare, tanto più essa assomiglia ad un elemento saturato di elementi saturati. Un analista la cui mente sia di questo tipo, è incapace di apprendere dalla esperienza⁶.

Analogamente ai « ricordi » anche i « desideri » schermano la mente, forzandola verso elementi fondati su impressioni sensoriali. È necessario quindi che l'analista inibisca i « desideri ». « Infatti:

se la sua mente è preoccupata di ciò che è detto o non detto, o di ciò che egli spera, egli non può consentire che emerga la esperienza e soprattutto quell'aspetto dell'esperienza che è qualcosa di più del suono della voce del paziente o della vista dei suoi atteggiamenti »⁷.

« Memoria » e « desiderio » non possono considerarsi quindi qualitativamente differenti, la loro unica distinzione sta nel fatto che, gli oggetti « soddisfacenti » a cui fanno riferimento sono, nel caso della memoria, appartenenti alla sfera temporale del « passato », e nel caso del desiderio, a quella del « futuro ».

La disciplina proposta da Bion indica la necessità di un'ultima rinuncia: l'analista deve astenersi anche dalla « comprensione ». Tale ulteriore rinuncia è necessaria in quanto « ... la comprensione del paziente e l'identificazione con lui, le quali fino ad oggi sono state considerate sufficienti, debbono essere ora sostituite da qualcosa di completamente diverso »⁸.

L'Esercizio della « comprensione » da parte dell'analista può avere infatti una specifica funzione difensiva: saturando la mente con nozioni « apprese » egli può precludersi la vera visione analitica. Come esemplifica Bion in un suo lavoro: « C. Darwin chiarì uno degli aspetti di questa regola quando dichiarò... che 'sebbene sia necessario farlo prima e tanto utile farlo dopo, ragionare durante l'osservazione è fatale'. L'offuscamento inerente al 'comprendere', unito al fatto che è plausibile considerarlo uno degli scopi dello psicoanalista, fanno perdere di vista i pericoli insiti nel correr troppo e nella prematurità »⁹. Al posto della « comprensione » l'analista dovrà essere in grado di esercitare un « atto di fede ». « Esso non appartiene al sistema + -- K, ma al sistema di O... Esso ha come sfondo qualcosa di inconscio e ignoto perché non è accaduto »¹⁰. L'Atto di fede non consiste quindi in una semplice spoliatura di alcuni attributi della mente, ma esige un atteggiamento attivo da parte di chi accoglie questa condizione.

La connessione tra metodo scientifico e religione che Bion sembra qui indicare, si riferisce probabilmente all'importanza di saper fondare, tramite una rottura con il passato, un nuovo campo al di fuori del « paradigma ». In questa accezione « F » rappresenta quindi la capacità di credere che ci sia qualcosa al di fuori di ciò che è convalidato dal gruppo.

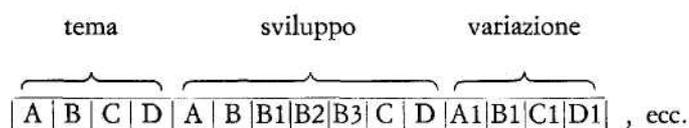
Nel definire il significato di « F », Bion dichiara tuttavia più volte la diversità del suo uso di tale concetto da quello comunemente inteso nell'ambito religioso « ... F (atto di fede) è una componente essenziale del procedimento scientifico rigoroso »¹¹. F definisce quindi la metodologia della disciplina psicoanalitica: permette allo psicoanalista di evolvere in O.

È facile capire le difficoltà legate alla disciplina psicoanalitica proposta da Bion: « Può sembrare impossibile, senza una totale negazione della realtà, sospendere la memoria, il desiderio, la comprensione e le impressioni sensoriali; ma l'analista cerca qualcosa di diverso da ciò che viene comunemente inteso come realtà; una critica che si fondi su ciò che viene comunemente inteso per realtà è irrilevante nell'ambito del fine di giungere in contatto con la realtà psichica, e cioè con le caratteristiche sviluppatasi da O »¹².

Per una contestualizzazione del discorso può essere utile restringere l'attenzione al gruppo; a questo fine è possibile riferirsi ad un modello che visualizzi le modalità che l'analista può adottare nell'elaborare l'espressione di una situazione di gruppo.

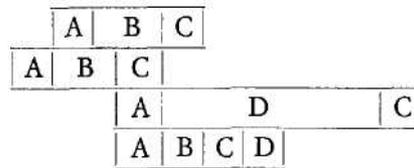
Tale modello è elaborato su un parallelismo con la musica, forma espressiva che può considerarsi molto vicina alla situazione di gruppo; esso individua nel gruppo tre modalità di andamento della comunicazione, a cui corrispondono tre diverse modalità di lettura (di ascolto) dell'analista.

La prima modalità, denominata « andamento a rimandi », rispecchia una situazione in cui si afferma nel gruppo un tema, che viene poi ripreso dai successivi interventi con variazioni e sviluppi: « Ogni elemento è in sequenza o in qualche senso una evoluzione e/o una risposta ai precedenti »¹³.



Nell'« andamento a rimandi » lo psicoanalista potrà considerare la comunicazione di gruppo come un « filo » attraverso cui il gruppo continuamente elabora emozioni e pensieri.

Tale « filo » unisce il livello manifesto a quello inconscio e l'intervento dello psicoanalista potrà essere quello di partecipare al lavoro comune e di fornire interventi più tipicamente interpretativi. Nella seconda modalità (piccola musica) il tema è sostituito da interventi apparentemente distaccati: « Il discorso ... è frammentato in unità minime (anche di diversa durata) le diverse schegge però (venendo ripetute) interagiscono tra di loro sincronicamente... »¹⁴. Considerando cioè l'asse diacronico del tempo non è possibile cogliere l'emergenza di nessun tema, all'analista però è possibile lasciare che gli elementi interagiscano tra loro — senza cercare di dare loro un senso sequenziale — gli eventi del gruppo verranno a collegarsi spontaneamente in un insieme.

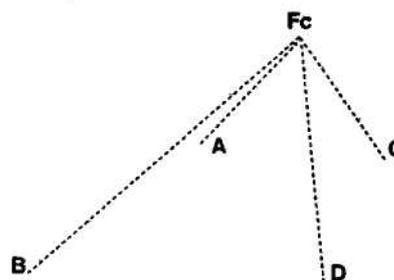


Il pensiero analitico, in una situazione di « piccola musica », assolverà quindi una funzione di risignificazione. L'analista attraverso la sua « attenzione fluttuante » accosterà e lascerà interagire i diversi elementi espressi dal gruppo ed eserciterà la propria Rêverie (funzione a) ed una « capacità artistica » che ne permetta la ridefinizione.

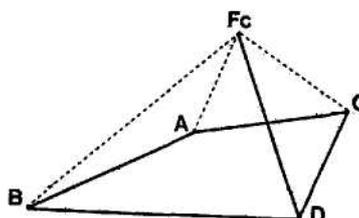
Il terzo modello, « l'orientamento su polarità », a differenza dei primi due, non considera alcuna dimensione spazio-temporale. « ... le diverse voci paiono non interagire direttamente con il contenuto tematico, anche minimale, espresso dai membri, si dispongono cioè come punti o sorgenti dislocate in tempi e spazi non direttamente contigui o avvicinabili »¹⁵.



Il raccordo tra questi elementi non è evidenziabile, quello che si delinea è un fuoco atemporale (fc), da cui si « vedano » promanare elementi. Individuato il fuoco è poi possibile individuare i raccordi che uniscono i vari elementi.



Solo successivamente si delineano i raccordi che congiungono i diversi punti tra loro formando un insieme dotato di senso.



In tale modello « ... il riconoscimento del discorso del gruppo è possibile all'osservatore... soltanto se egli non cerca di disporre gli apporti in una sequenza temporale, essi infatti si articolano al di fuori di tale dimensione »¹⁶.

Quest'ultima forma di andamento può essere considerata corrispondente all'assetto mentale analitico descritto da Bion come « eliminazione di memoria, desiderio e conoscenza ». In un simile assetto l'analista infatti dovrà sganciarsi dagli abituali riferimenti spazio-temporali e da ogni tentativo di comprendere, per entrare, con un « atto di fede » (F) in una estensione della realtà priva di nessi sensoriali e di causa-effetto. Il vertice di ascolto analitico sarà quindi corrispettivo al pensiero che si evolve verso il campo di O. L'Analista cioè, eliminando le funzioni varianti (spazio-temporali) potrà cogliere gli aspetti dell'O del gruppo.

Note:

¹ W. R. Bion (1970), *Attenzione e interpretazione*, Roma, Armando, 1973. p. 5.

² W. R. Bion (1974), *Il cambiamento catastrofico*, Torino, Loescher, 1981, p. 188.

³ W. R. Bion, *Attenzione e interpretazione*, op. cit., p. 62.

⁴ W. R. Bion, *Il cambiamento catastrofico*, op. cit., p. 123.

⁵ *Ibidem*, p. 124.

⁶ Cfr. W. R. Bion, *Attenzione e interpretazione*, op. cit., p. 44.

⁷ *Ibidem*, p. 59.

⁸ *Ibidem*, p. 65.

⁹ W. R. Bion, *Il cambiamento catastrofico*, op. cit., p. 52.

¹⁰ W. R. Bion, *Attenzione e interpretazione*, op. cit., p. 51.

¹¹ *Ibidem*, p. 62.

¹² *Ibidem*.

¹³ C. Neri (1977), «La culla di spago», *Quadrangolo*, vol. V, n. 10-11, p. 27.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ *Ibidem*